

Colpo alla holding della cocaina

ROMA - Comincia quattro anni fa in Calabria, tra Vibo e Reggio, in cerca di 'ndrine e dei suoi capi latitanti. Finisce in queste ore dopo aver coinvolto otto regioni italiane, quattro continenti, dal Sud America all'Australia passando per l'Africa, sequestrato qualcosa come diecimila e 500 chili di cocaina, visto morire un paio di persone in Spagna e arrestato - le misure sono in esecuzione - 110 persone, di cui 19 in Colombia. Dopo aver scoperto che le Autodefensas unidas de Colombia, una delle organizzazioni paramilitari terroristiche del sudamerica del tipo Farc e Eln che fa capo a Salvatore Mancuso, figlio di un immigrato siciliano, si autofinanzia e partecipa al narcotraffico in tutte le sue fasi, dalla produzione alla spedizione. «Una grandiosa operazione contro il narcotraffico e il terrorismo» applaude il ministro Pisanu ringraziando le polizie di cinque paesi, il Ros dei carabinieri e i magistrati della procura antimafia di Reggio Calabria.

L'hanno chiamata operazione Decollo, perché queste indagini hanno sempre un nome in codice, quello che rimane sui faldoni giudiziari e a volte finisce sulla sceneggiatura di un film. Questa volta il duro colpo alla Spectre della coca ha anche una "storia nella storia", quella dell'«ausiliario di polizia giudiziaria», un infiltrato civile, un calabrese responsabile di una società di import-export in Colombia, già coinvolto nel narcotraffico, poi caduto in disgrazia, reclutato per l'operazione dal Ros, sequestrato come ostaggio da un "cartello" paramilitare concorrente che reclamava vecchi crediti, riscattato - e salvato - grazie al pagamento di tre milioni e duecentomila dollari, circa sei miliardi di lire. L'ausiliario è stato sequestrato durante le vacanze di Natale e per 25 giorni è stata in ballo, in gran segreto, la sua vita e quattro anni di indagini.

«Questa operazione è l'esempio concreto di cosa vuol dire organizzazione criminale sovranazionale» dice il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna. Accanto a lui il generale Ganzer comandante del Ros, il Servizio centrale antidroga, il colonnello della polizia colombiana Agustin Mendoza, rappresentanti della polizia, francese, spagnola, australiana, venezuelana e del Drug enforcement authority, la Dea americana. La 'ndrangheta si conferma, dice Vigna, «la più pericolosa organizzazione criminale in Italia e una delle più potenti nel mondo grazie alle sue ramificazioni internazionali».

All'inizio ci sono i latitanti delle 'ndrine Pesce e Mancuso. Dalle campagne tra Vibo e Reggio gli investigatori, in quattro anni, sono arrivati in Colombia dove operano società di import-export con l'Europa legate alle cosche calabresi che hanno trasportato cocaina su navi e aerei nascosta in blocchi di marmo, tubi di plastica, scatole di tonno e di pesce, pellame. Una cellula spagnola si occupava del transito terrestre, marittimo e dello stoccaggio della droga. Il gruppo francese e un altro spagnolo curava il recupero dei guadagni o studiava rotte alternative, ad esempio in Africa. La 'ndrangheta è arrivata fino in Australia: un'altra storia di emigrazione, i Ciconte di Vibo, e di legami con i clan che non vengono tagliati. Un business così vasto e ricco che a un certo punto si mette in società anche la camorra. E l'Eta basca. Dice il colonnello Mendoza: «L'intreccio tra narcos e terroristi è ormai totale. Una volta i gruppi paramilitari si finanziavano proteggendo le coltivazioni di cocaina dei due cartelli vincenti. Ora gestiscono direttamente produzione e commercio». Il crimine organizzato ha cambiato tutto, dalle regole ai "principi".

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS